

## Quaderni eretici | Cahiers hérétiques



**n° 6, fasc. 3 / 2018**

**[www.ereticopedia.org](http://www.ereticopedia.org)**

Quaderni eretici. Studi sul dissenso politico, religioso e letterario  
Cahiers hérétiques. Études sur la dissidence politique, religieuse et littéraire

N° 6, fascicolo 3 / 2018

© Copyright 2018 Ereticopedia.org  
Edizioni CLORI – Firenze

[www.eticopedia.org/credits](http://www.eticopedia.org/credits)  
[www.facebook.com/eticopedia](https://www.facebook.com/eticopedia)  
[www.twitter.com/eticopedia](https://www.twitter.com/eticopedia)

[redazione@eticopedia.org](mailto:redazione@eticopedia.org)

ISSN on line 2421-3012

Published online January 31, 2019

# Quaderni eretici | Cahiers hérétiques

6/2018

*a cura di Luca Al Sabbagh, Daniele Santarelli, Domizia Weber*

## Fascicolo 3

### Cronache

Antonio D'Onofrio, Novecento Mediterraneo (Procida, 29 settembre-3 ottobre 2018) 5

Miriam Palomba, Paesaggio religioso nell'Europa mediterranea, secc. XIV–XIX (Napoli, 1-5 ottobre 2018) 9

Davide Trentacoste, Discriminazioni etniche e razziali e appartenenze religiose (Firenze, 24-26 ottobre 2018) 21



Antonio D'Onofrio

## **Novecento Mediterraneo (Procida, 29 settembre-3 ottobre 2018)**

La Summer School “L’impresa culturale del Mediterraneo” è un appuntamento che ormai da tredici anni riunisce sull’isola di Procida alcuni tra i più importanti studiosi del Mediterraneo, declinando il Mare Interno in tutti i suoi aspetti e cercando, in qualche modo, di alimentare lo studio di questa realtà in cui l’Italia tutta e il Mezzogiorno in particolare sono immersi.

Diversamente dalle precedenti recenti edizioni della Scuola estiva, tema portante dell’edizione 2018 è stata una cronologia ben definita, gli anni venti e trenta del Novecento. Questo ha reso possibile un programma profondamente multidisciplinare, volto ad esplorare con curiosità e rigore scientifico quegli anni particolari, politicamente intensi e visti, nell’immaginario collettivo, come anni di “semplice” transizione tra i due grandi conflitti mondiali. Il ventennio tra le due guerre è tuttavia anche un periodo ricco di trasformazioni importanti nel campo della letteratura, della storia, dell’arte, dell’architettura.

Con questo spirito, dal 29 settembre al 3 ottobre 2018, nello splendido e suggestivo scenario di Terra Murata, si sono succeduti circa trenta studiosi afferenti a diverse discipline: musicisti, architetti, storici, storici dell’arte, antropologi, letterati, giornalisti, che si sono interrogati sui temi di un *Novecento Mediterraneo*, declinandolo nei loro campi di studio e di ricerca.

I lavori sono stati aperti da un concerto, tenuto dal chitarrista classico Carlo Mascilli Migliorini, che ha esplorato i suoni dei primi anni del ‘900, epoca in cui la chitarra raggiunge la sua piena maturità tecnica e organologica. Un periodo di grandi compositori e virtuosi, in massima parte iberici e sudamericani, ma non solo.

Francesca Corrao, Wael Farouq e Aldo Nicosia hanno esplorato poi la letteratura e la cultura di una parte troppo spesso trascurata, se non dimenticata, quella sponda sud del Mediterraneo che vive in quegli anni momenti intensi e complessi di trasformazione profonda.

Questi sono anche gli anni in cui si fondano due differenti visioni del Mediterraneo: da un lato il mare di Braudel, l'*unicum* sistemico che arriva a nord fino all'ultima pianta di olivo e a sud fino alla prima palma, dall'altro il *Mare nostrum* del regime fascista, il mito dell'unità romana del Mediterraneo. Lo storico francese Maurice Aymard ha quindi ricostruito gli anni algerini di Braudel e il processo di nascita di quella che sarà poi la sua grande opera, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Un Mediterraneo che Braudel scopre al contrario, all'inverso, prima da sud e poi da nord.

Andrea Giardina ha poi esplorato alle radici la retorica fascista del *Mare nostrum*, ricostruendo quello che è il recupero, o meglio la reinvenzione della romanità da parte del regime fascista attraverso la pubblicitaria dell'epoca. Un processo che crea una romanità nuova, moderna, in cui le due dimensioni convivono in parallelo, affiancandosi come a formare un'unica strada. Accanto ad elementi romani, come la lupa, le strade lastricate o i centurioni, ritroviamo allora nella pubblicitaria fascista aerei, incrociatori, automobili, simboli di velocità e ardimento che dovrebbero, nella retorica del regime, discendere negli italiani e nell'Italia dalla sua romanità, dal suo passato imperiale che deve trasformarsi in un presente imperiale. Ecco così la seconda guerra mondiale trasformarsi nella Quarta guerra punica o l'Inghilterra trasformarsi nella perfida Albione, analogamente alla Cartagine *sine fide*.

In una terza sessione dei lavori, coordinati da Rosanna Cioffi, storici dell'arte come Maria Grazia Messina e Fabio Benzi hanno illustrato le figure di questo Novecento mediterraneo, seguendo percorsi di lunga durata volti a ricostruire le influenze e i rimandi dell'arte del primo novecento e riuscendo in questo modo a descrivere per immagini questi anni, con spunti che si snodano a prescindere dal clima politico dell'Europa a loro contemporanea, anche se

talvolta finiscono per legarsi con quest'ultimo e con la sua propaganda, non per questo, però, perdendo il loro valore artistico.

Scritture, riscritture, figure, ma anche narrazioni di un mondo mediterraneo del primo Novecento che in questi giorni procidani si è cercato di approfondire. Proprio in quest'ultimo senso, la quarta sessione della Summer School si è concentrata su differenti modelli di narrazione del Mediterraneo, attraverso le relazioni di un antropologo come Dionigi Albera e di studiosi di letteratura come Paola Gorla e Davide Aliberti, coordinati da Daniele Pompejano. Narrazioni come la reinterpretazione di Ibn Khaldun da parte di José Ortega y Gasset o gli echi di Sefarad nella Spagna e nel Marocco spagnolo, nella riorganizzazione anche linguistica di questi territori e di queste comunità; o ancora narrazioni come le biografie di tre antropologhe, studiose del Mediterraneo con uno sguardo profondamente da sud, dall'Algeria, che si ritrovano a vivere esperienze particolari e profonde, come possono essere collaborazioni con la CIA americana o esperienze nella resistenza francese e nei campi di prigionia nazisti.

In questo fitto programma non può poi non trovare spazio la storia e soprattutto gli storici dei primi anni del Novecento, così come il loro rapporto con la retorica di quegli anni. Compito affidato ad Aurelio Musi e Francesca Canale Cama che, coordinati da Mario Tosti, esplorano biografie e opere di storici italiani come Benedetto Croce, Arrigo Solmi, Gioacchino Volpe e Pietro Silva, laddove soprattutto quest'ultimo, con la sua opera sul Mediterraneo, rappresenta non soltanto la retorica dell'Italia fascista, ma un approccio funzionale della storia che viene da lontano, dalle retoriche mazziniane, dalla nazione come centro e dalla sua azione come funzione. Il Mediterraneo diventa quindi un oggetto geografico in cui si calano le relazioni e le circolazioni tra nazioni.

Un nuovo salto nel campo "artistico" lo si è compiuto attraverso l'intervento di Fabio Mangone ed Ezio Godoli, che hanno spiegato il percorso fatto in architettura nei paesi del bacino Mediterraneo, particolarmente sulla costa nordafricana, con nuove forme che si

sovrappongono e sostituiscono quasi completamente le forme precedenti, soprattutto nei luoghi di dominazione francese.

L'ultima giornata di lavori si è aperta con Alessandro Vanoli ed Egidio Ivetic, che si sono completati a vicenda narrando un Mediterraneo differente, non comune, da un lato elemento in cui i popoli a maggioranza musulmana si riversano per ricercare le proprie radici classiche e costruire la propria identità nazionale, dall'altro limite di un mondo balcanico che si stacca dalla dimensione austro-ungarica da un lato e ottomana dall'altro e deve scoprire una sua dimensione, trovandola anche in quel mare Adriatico sul quale si affaccia con una prepotenza geografica ineguagliabile nel bacino Mediterraneo (tra isole e costa continentale, si calcola che la sola Croazia abbia più chilometri di costa del Nordafrica).

La chiusura, come di consueto, è stata affidata ad una tavola rotonda di stampo giornalistico, organizzata dal corrispondente de *El Periodico* Rossend Domènech e che ha raccolto sul tema della guerra civile spagnola Augusto Guarino, Isabel Turull e Daniel Pommier, approfondendo i diversi ambiti di questo conflitto, dalla politica alla letteratura, rispettando fino in fondo, dunque lo spirito interdisciplinare e trasversale dell'intera Summer School.



**Paesaggio religioso nell'Europa mediterranea,  
secc. XIV–XIX (Napoli, 1-5 ottobre 2018)**

La V edizione del Seminario di studi dottorali in storia ed economia nei paesi del Mediterraneo, svoltasi a Napoli dall'1 al 5 ottobre 2018 presso l'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (CNR-ISSM), quest'anno è stata dedicata al tema “*Paesaggio religioso nell'Europa mediterranea (secc. XIV – XIX)*”.

L'appuntamento seminariale residenziale è stato reso possibile grazie agli accordi tra istituzioni di ricerca di diversi paesi europei che ogni anno destinano borse di studio a giovani studiosi, dottorandi o dottori e assegnisti di ricerca provenienti da diversi paesi dell'Europa e i cui progetti sono ritenuti coerenti con il tema proposto dal Comitato Scientifico. In quest'ultima edizione ben ventidue borse sono state finanziate dai partner del progetto, tra cui figurano l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR, l'Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa” di Napoli, l'Istituto Storico per il Medioevo, l'Università di Barcellona, l'Institut Milà i Fontanals del Consejo Superior de Investigaciones Científicas di Barcellona, la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme - LabexMed, Aix-Marseille Université, l'Université de Rouen-GRHis.

Come già evidenziato, il tema del Seminario 2018 è stato il paesaggio religioso (*religious landscape*) utilizzato come chiave di analisi di un lungo periodo, dal Medioevo all'età contemporanea, in cui si calano diverse realtà dislocate nello spazio e nel tempo; lo scopo è quello di ricostruire un ampio panorama storiografico al fine di proporre modelli interpretativi e comparativi capaci di coprire molteplici ambiti semantici.

Al fine di comprendere appieno lo scopo del Seminario è, però, necessario capire cosa si intenda per paesaggio religioso. *Paesaggio* è

una parola complessa, con innumerevoli possibilità di definizione in base al contesto in cui essa viene adoperata. Un primo fondamentale approccio è quello di esaminare le dinamiche innescate sull'ambiente circostante dalla realizzazione di edifici destinati ad accogliere le comunità monastiche. La presenza di strutture che, oltre a ospitare i regolari, delimitano spazi di controllo diretto, trasformano le fasce territoriali limitrofe, incidendo sulle vie di comunicazione, sulle colture, sulle relazioni con la popolazione e con le strutture ecclesiastiche del territorio (parrocchie, diocesi, comunità vicine) forniscono piste di ricerca e sollecitazioni di ampio respiro. Il Seminario è stato suddiviso in due sessioni: una mattutina, dedicata alle lezioni dei docenti e ricercatori e una pomeridiana, riservata alla presentazione delle ricerche dei borsisti. Le molteplici esposizioni eseguite in diverse lingue, avvalorando in tal modo il carattere internazionale del Seminario stesso, sono state seguite da diversi dibattiti utili ad approfondire i diversi aspetti delle ricerche e a fornire ulteriori spunti di riflessione.

La settimana di studi, inaugurata dal direttore dell'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo di Napoli, Salvatore Capasso, è stata aperta dall'intervento di Blanca Garí e Núria Jornet (Università di Barcellona), direttrici del progetto "*Paisajes Espirituales*", le quali stanno realizzando, attraverso la partecipazione di un'*équipe* specializzata, una mappatura e un inventario delle istituzioni monastiche nei paesi del Mediterraneo, liberamente consultabile tramite un sito web dedicato. Attraverso la presentazione di questo progetto, dedicato prettamente allo studio dello sviluppo del fenomeno religioso nell'Europa medievale, le due studiose hanno posto in evidenza l'importanza dell'analisi dei paesaggi nei processi di recupero della storia delle comunità monastiche maschili e femminili; un paesaggio che va frazionato nei suoi diversi aspetti: interiore, intorno della comunità, le sue reti spirituali. Altro grande aspetto emerso dall'intervento delle due studiose è come la modalità di ricerca condotta si collochi in pieno nell'ambito dell'informatica umanistica, più conosciuta come "*Digital Humanities*": la ricerca è perfezionata dall'utilizzo dei nuovi sistemi informatici applicati alla

storia. Per maggiori dettagli sul progetto si rimanda al seguente link: <http://www.ub.edu/proyectopaisajes/index.php/es>.

All'intervento introduttivo sopra richiamato, sono seguiti degli approfondimenti condotti del team del progetto. Maria Soler Sala (Università di Barcellona) e Antonio Bertini (CNR Napoli) con il loro intervento "*Monasteri e paesaggio urbano a Napoli. Dagli Angioini al Concilio di Trento*" hanno ricostruito il processo di fondazione monastica, l'impatto dei monasteri nella topografia della città di Napoli, i nessi con altri elementi urbani ed extraurbani come, ad esempio, l'andamento della cinta muraria, l'ubicazione delle porte della città attraverso la messa in relazione del sistema informatico GIS (Geographical Information System) e delle carte storiche e attuali. La mappa storica principalmente utilizzata, in quest'analisi, è la Tavola Strozzi, databile al 1472, nella quale la città di Napoli è ritratta dal mare da cui si possono ben ammirare il molo, i castelli, le mura, i monasteri e le colline. La seconda sessione della prima giornata, coordinata da Gemma Colesanti e Núria Jornet, è proseguita con gli interventi dei borsisti. Pol Bridgewater Mateu, Xavier Costa Badia, Miriam Palomba e Laura de Castellet, facenti parte del progetto sopra citato, con le loro ricerche in corso, hanno cercato di presentare i possibili approcci per lo studio del paesaggio e dello spazio monastico anche attraverso l'utilizzo dei sistemi informatici. P. Bridgewater, con l'intervento dal titolo "*Paisajes asistenciales y espiritualidad: interacción entre religión y hospitalidad en la Barcelona bajomedieval*", si è soffermato sulle istituzioni assistenziali in epoca medievale evidenziando come l'ospedale in questo tempo storico fosse uno spazio privilegiato inserito in una rete di relazioni e processi che includevano un gran numero di attori, tanto laici quanto ecclesiastici. Lo studio dei grandi ospedali urbani offre la possibilità di approfondire i classici dibattiti sulla relazione tra i primi progetti di assistenza socio-sanitari intrapresi dai poteri pubblici e l'articolato tessuto di istituzioni ecclesiastiche che, durante la gran parte dell'epoca medievale, si erano rese protagoniste degli sforzi assistenziali tanto da un punto di vista ideologico che da un punto di vista materiale. L'*Hospital de la Santa Cruz* di Barcellona è un ottimo

esempio per trattare i temi prima citati. X. Costa (*“Cartografiando el paisaje religioso: Los sistemas de Información Geográfica como herramienta para el estudio del monacato medieval en Cataluña”*) ha rilevato come, inizialmente, i sistemi informatici, conosciuti con la sigla GIS o SIG, non furono creati per lo studio delle discipline umanistiche. Solo recentemente, infatti, gli storici hanno iniziato a rilevare le grandi potenzialità di tali sistemi informatici per le loro capacità di far formulare e presentare nuove ipotesi. Nella ricerca di X. Costa tali strumenti sono utilizzati per analizzare l’ubicazione e la distribuzione di due tipi di centri religiosi: i monasteri benedettini ed i conventi delle clarisse in Catalogna durante il basso e l’alto medioevo. Con questo esercizio ha fornito prova di un modello insediativo che si ripete nella maggior parte dei casi e alcuni modelli di fondazione che aiutano a ricostruire, o comprendere meglio, l’origine di questi centri religiosi, le loro funzioni sociopolitiche e le relazioni che stabilirono con il resto degli elementi del paesaggio. M. Palomba è intervenuta poi con una relazione dal titolo *“Paesaggi e spazi monastici della pontificia città di Benevento: una ricostruzione tra fonti e metodi informatici (QGIS)”*. L’esposizione è stata suddivisa in due parti: paesaggio e spazio. Nella prima parte, si è basata sulla ricostruzione del paesaggio monastico della città di Benevento attraverso la sovrapposizione di carte topografiche realizzate con il sistema informatico QGIS. In esse, sono stati geolocalizzati i monasteri benedettini, maschili e femminili fondati tra il VII ed il XIII secolo. Un’altra carta topografica ha illustrato l’ubicazione delle comunità degli ordini mendicanti che si affermarono all’interno della città di Benevento, tra la fine del XII e gli inizi del secolo XIII, consentendo di verificare come queste ultime si andarono ad affiancare o a sostituire a quelle preesistenti benedettine. Sono state presentate, inoltre, carte topografiche per evidenziare le varie soppressioni dei monasteri, che si susseguirono con l’avanzare della cronologia, arrivando al secolo XIX. La seconda parte dell’intervento, invece, è stata dedicata allo spazio monastico, ossia al ruolo economico e sociale che alcuni enti monastici della città ebbero all’interno del sistema urbano e nell’hinterland della stessa città di

Benevento. L. de Castellet, con l'intervento dal titolo "*El monasterio como generador de paisaje sonoro en la Edad media*", attraverso la comparazione di fonti archeologiche, documentali, iconografiche, testuali ed anche linguistiche, ha ricostruito il paesaggio sonoro, non solo monastico ma anche storico attraverso il suono degli strumenti, che cambia in base alle loro tecniche di costruzione, al contesto economico dell'utilizzo delle campane e dei campanacci, alla comunicazione sonora tra torri e castelli etc. L'intervento ha riguardato, ovviamente, anche il grande protagonismo della musica, della comunicazione sonora e della creazione di una entità sonora monacale. L'ultimo intervento, della prima gioranta di lavori è stato quello di María del Prado Rodríguez Romero, "*Modelos de implantación de las comunidades religiosas femeninas en los territorios de Órdens Militares de Castilla-La Nueva. Siglos XIV-XVI*". Il suo lavoro di ricerca ha avuto come obiettivo stabilire i modelli di fondazione delle comunità religiose femminili nei territori degli Ordini Militari della Meseta Sur castigliana. Attraverso quest'analisi, sono stati resi evidenti i problemi derivanti dalla proibizione espressa dalla regola e dall'istituzione degli Ordini Militari per fondare conventi nei loro territori, una situazione che determinò uno sviluppo tardivo delle comunità religiose in generale ed in particolar modo di quelle femminili.

La seconda giornata, ha avuto inizio con la lezione di João Luís Inglês Fontes (Universidade Nova de Lisboa), membro del progetto "*Paisajes*", intitolato "*Monastic landscapes of medieval Portugal: an overview*", che ha illustrato nello specifico l'evoluzione del paesaggio monastico in Portogallo con la messa in relazione di fonti, anche cartografiche, e sistemi informatici (GIS). Successivamente Ivana Ait (Università "La Sapienza" di Roma) è intervenuta con la relazione dal titolo "*Un monastero e un territorio: le nobili badesse romane di San Lorenzo in Panisperna (XIV -XV secolo)*", attraverso la quale ha evidenziato la funzione delle nobili famiglie all'interno degli spazi monastici prendendo come esempio l'importante monastero di San Lorenzo in Panisperna ubicato in Roma. Infine, nella sessione mattutina, Frédéric Cousinié (Université de Rouen Normandie),

con la relazione dal titolo “*Une Nature réformée? Paysages de Sébastien Bourdon (1616-1671), académicien et peintre calviniste*”, analizzando l’opera *Paysages de Sébastien Buordon*, ha descritto come si può percepire, attraverso l’osservazione di alcune opere d’arte, il paesaggio religioso.

Presieduta da Ivana Ait e Blanca Garì è stata la sessione pomeridiana, aperta da Marie Emmanuelle Torres, con la relazione “*Un même corps, une même voix. Occupation rituelle de l’espace sonore sous les Paléologues*” nella quale, delineando le processioni a Costantinopoli durante l’ultima dinastia dell’Impero Bizantino, i Paleologi, la studiosa ha descritto la diffusione e la percezione del suono all’interno di questo paesaggio specifico e il ruolo della donna all’interno di questi scenari religiosi. Léa Friis Alsinger (“*Objects in religious landscapes. Case of Jewish communities in Aragonese Kingdom. 14-15th centuries*”), attraverso lo studio delle comunità ebraiche e degli oggetti rappresentati sulle facciate dei loro edifici, ha analizzato il loro impatto sul paesaggio urbano e religioso in alcune città. È stata rilevata la distinzione tra oggetti “permanenti”, come ad esempio le *mezuzot* presenti sulle facciate di alcuni edifici a Girona, Besalu e Castello d’Empuries, e oggetti “temporali” come ad esempio le tavole da macello di Monblanch che evidenziano la divisione tra il paesaggio ebreo e quello cristiano. Facendo, inoltre, riferimento ai candelabri e ai luminari della festa della luce *januka*, la studiosa ha descritto come, attraverso questi oggetti, il criterio di visibilità della luce può essere identificato come una prescrizione religiosa che va ad influenzare il paesaggio urbano durante la notte. Maria Ferrer-Vidal (“*Santa Eufemia de Cozuelos: The first female founding of the Military Order of Santiago. A methodological model for the historical recovery of a lost monastic space*”) ha presentato la storia di uno dei primi monasteri femminili dell’Ordine Militare di Santiago, Santa Eufemia de Cozuelos, un centro monastico abbandonato nel corso dell’anno 1502 e del quale ci è pervenuta solo la chiesa. La studiosa ha ben sottolineato le grandi difficoltà incontrate per ricostruire la storia di questo spazio religioso ormai perduto e come per localizzare alcune strutture del monastero medievale, abbia utilizzato il sistema GPS.

Ivan Parisi (*“Paesaggio religioso della Spagna della fine del Quattrocento nel database sulla documentazione borgiana dell’Archivio Segreto Vaticano realizzato dall’IIEB”*) ha esposto il database che sta creando sulla documentazione dei pontificati di Callisto III e Alessandro VI Borgia. I risultati del progetto daranno la possibilità di ampliare le informazioni sulla carriera ecclesiastica dei membri della famiglia Borgia, di ricostruire anche la rete di relazioni con i loro familiari e servitori e, soprattutto, di offrire informazioni sul clero spagnolo e sulle relazioni con la Santa Sede, apportando dati sulla geografia ecclesiastica dell’epoca. Emanuele Carletti è intervenuto poi con la relazione dal titolo *“Gli ordini mendicanti e la costruzione di un nuovo paesaggio religioso: l’esperienza dei Servi di Maria nell’Italia centro-settentrionale tra XIV e XV secolo*. Gli ordini mendicanti hanno contribuito alla costruzione di un nuovo paesaggio religioso tra il XIV e XV secolo, in contesti ambientali molto diversi tra loro (in particolar modo l’intervento si è soffermato sul tema particolare dell’Ordine dei Servi di Maria). Il suo studio si limita all’Italia centro-settentrionale, poiché risulta la zona maggiormente interessata all’espansione di quest’ordine tra la seconda metà del XIII e la prima metà del XV secolo. Infine, con la relazione *“Los caminos de las mulieres sreligiosae. La peregrinación del alma comoprática devocional en la Europa medieval (s. XIV-XV). Un aproximación a su método de estudio”*, Helena Casas Perpinyà ha descritto come durante il basso medioevo, con il diffondersi della spiritualità mendicante, fosse cresciuta la migrazione delle *mulieres religiosas*, un movimento che richiama la lunga tradizione delle donne pellegrine e viaggiatrici della prima generazione cristiana. Lo scopo del progetto, è quello di tracciare il loro cammino, conoscere le mappe, i paesaggi da esse percorsi. Si trattava di percorsi che avevano come fine quello di raggiungere centri religiosi come, la Penisola Iberica, Santiago de Compostela, Roma, Gerusalemme. Altro obiettivo di fondamentale importanza prefissato sarà quello di riuscire a tracciare, in questi lunghi spostamenti, una relazione tra migrazione geografica e migrazione dell’anima.

Il terzo giorno ha avuto inizio con l’intervento di Mario Rosa, emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, concentrato sulla

descrizione del paesaggio religioso italiano nel Settecento. Mario Rosa, attraverso una sequenza di riflessioni, ha messo in relazione il paesaggio storico con il paesaggio religioso, sottolineando come quest'ultimo si andò modificando con il succedersi dei conflitti di questi anni insieme agli ordinamenti dettati dalla Chiesa. Particolare attenzione lo studioso ha prestato alle soppressioni monastiche, asserendo che far sparire gran parte delle istituzioni monastiche significa stravolgere l'intero paesaggio. Sergi Sancho Fibla (Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Labex MedAix-Marseille Universités) è intervenuto con la relazione *“Disegnare i contorni d'una spiritualità regionale. Certosine provenzali (XIII-XIV) e la sua ricezione tardo-medievale”*. Nonostante la forte dispersione delle fonti documentarie, con la sua ricerca, lo studioso ha tentato di ricostruire la diffusione ed affermazione del ramo femminile dell'Ordine Certosino. Le comunità di sole donne apparirono a partire del 1155 quando le monache del monastero di Prébayon, in Provenza, decisero di abbracciare la regola di vita certosina, adottando le loro Consuetudini. Ci sono giunte le consuetudini di Guigo I, rivedute poi da Giovanni di Spagna, priore della Certosa di Montrieux, che queste donne dovettero seguire. Durante la relazione sono state citate, inoltre, tre figure femminili di particolare importanza: Beatrice d'Ornacieux, Marguerite d'Oingt e Roseline de Villeneuve. Con l'intervento di Giancarlo Lacerenza, (Università “L'Orientale” di Napoli), dal titolo *“D'incommodo, di peso, e di scandalo: il tentativo fallito di riammettere gli ebrei a Napoli nel Settecento”*, è stato esaminato un distinto paesaggio, quello degli ebrei nella città di Napoli nel Settecento. La comunità ebraica presente nell'Italia meridionale e nella città di Napoli sin dall'epoca romana venne condannata ad una serie di esili con il passare dei secoli. La sua presenza si interruppe con l'espulsione del 1510-1541, per poi riprendere provvisoriamente nel corso del Settecento, quando Carlo di Borbone avviò progetti di riorganizzazione che determinarono nel corso del 1740 un temporaneo ritorno degli ebrei nella città, finché le tensioni ecclesiastiche causarono una nuova scomparsa pochi anni



dopo. Matko Matija Marusić con l'esposizione della sua ricerca, *"Landscapes of the Holy Land Devotion in Late Medieval and Early Modern Dubrovnik"*, ha dato inizio alla terza sessione pomeridiana presieduta da Paola Avallone e Sergi Sancho Fibla. È stato presentato, un esame topografico di alcuni siti evocativi costruiti sia dentro che fuori le mura della città di Ragusa (l'odierna Dubrovnik) nel corso del XV secolo. Particolare attenzione poi, è stata dedicata a un complesso devozionale situato su di un isolotto appena fuori dal porto principale della città, Daksa. Ornella Tommasi, con la relazione dal titolo *"La cappella dei Gattamelata (e dei Lion) al Santo di Padova dal secolo XV al XIX secolo: tra devozione religiosa, reti familiari, investimenti economici ed esigenze geo-politiche"*, ha messo in evidenza come la cappella, che fu costruita nel corso del 1456 in onore di Erasmo de Narni detto il Gattamelata, rappresenti uno spazio importante nell'ambito del paesaggio religioso della città di Padova e non solo. La cappella è ubicata nella chiesa di Sant'Antonio che, a sua volta, nel corso del secolo XV era luogo di sepoltura dei nobili, dei professori universitari e benemeriti della città di Padova, un vero e proprio Pantheon. La cappella dei Gattamelata è un ottimo strumento che consente di comprendere le dinamiche proprie di uno spazio privato e pubblico di due casate inserite nelle reti del potere politico e religioso del loro tempo. Andrea Pergola, con l'intervento dal titolo *"Il colle di Buon Cammino e la chiesa dei Santi Lorenzo e Pancrazio: luoghi del sacro a Cagliari tra Medioevo e Età Contemporanea"*, ha analizzato, attraverso lo studio di documenti datati all'epoca medievale e contemporanea, l'ubicazione ed il paesaggio circostante alla chiesa di San Lorenzo e Pancrazio in Sardegna e ha sottolineato come la chiesa ed il paesaggio circostante, tra i secoli XVII e XIX, fossero in continuo cambiamento. La documentazione, riguardante l'amministrazione della chiesa, restituisce informazioni su due aspetti, in altre parole i rapporti tra la chiesa e figure non legate sempre alla sfera ecclesiastica e le modalità di finanziamento delle festività che si svolgevano al suo interno. Un altro patrimonio documentario, inedito, attesta l'esistenza di una figura addetta alla gestione della stessa chiesa: i custodi. Con l'intervento di Federica

Marti, dal titolo *“La visita pastorale come strumento episcopale privilegiato di controllo territoriale: il verbale di Policastro Bussentino del 1597”*, l’attenzione si è spostata sulle visite pastorali. Partendo dall’affermazione che le visite pastorali costituiscono una tipologia documentaria importante per comprendere la relazione tra il contesto religioso e quello territoriale, è stato esposto il caso della più antica visita pastorale della città di Policastro, testo giunto integro e completo, datato al 1597 e redatto dal cardinale Filippo Spinelli. Anche l’intervento di Andrea Arcuri, *“El Pisaje religioso pujanreño tras el “levantamiento”: las visitas pastorales de 1575, 1578 y 1591”*, è stato basato sul tema delle visite pastorali. Attraverso l’analisi delle visite pastorali svoltesi a La Alpujarra negli anni 1575, 1578 e 1591, lo studioso ha descritto il paesaggio religioso del territorio: un paesaggio negativo con delle forti ferite causate dalla guerra, che ha prodotto la distruzione di molti edifici. Inoltre la sua attenzione si è rivolta, sempre attraverso la lettura delle visite, sulle conseguenze che la guerra determinò nell’organizzazione delle parrocchie, nella rete beneficiaria e nella ripresa delle nuove pratiche liturgiche. La penultima giornata, e ultimo giorno di esposizione degli interventi, si è svolta presso la sede dell’Università “Suor Orsola Benincasa di Napoli”. Giovanni Lombardi (CNR-ISSM di Napoli), con l’intervento dal titolo *“Paesaggio religioso, siti ed eredità storica attraverso lo sguardo delle comunità costiere”*, ha evidenziato, anche attraverso una serie di immagini e foto, come può mutare la percezione del paesaggio urbano e religioso nelle comunità costiere. Vittoria Fiorelli (Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa” di Napoli), trattando dei conventi femminili nella Napoli spagnola nella relazione dal titolo *“Una capitale postridentina. Conventi femminili nella Napoli spagnola”*, ha cercato di dare una visione d’insieme dello sviluppo e della trasformazione imposta dalle regole del Concilio ai monasteri femminili che, occupando ampi spazi del centro della capitale del Regno, tendevano a “fare insula” cambiando il volto delle strette strade del centro e trasformando il tessuto sociale ed economico urbano su cui si innestavano. V. Fiorelli ha poi guidato colleghi e borsisti in una visita della cittadella monastica, oggi occupata dall’Università,

che costituisce un esempio unico di comparto conventuale urbano in cui hanno convissuto per secoli due comunità distinte, una di oblate e una di monache di clausura. Lidia Cotovanu (Accademia delle Scienze di Romania, Institutul de Istorie Nicolae Iorga), infine, è intervenuta con una relazione dal titolo “*Église, pauvres et richesse. Pratiques évergétiques dans le monde orthodoxe post-byzantin*”. Partendo dal concetto di evergetismo, una parola di derivazione greca che significa eseguire buone azioni, sono state descritte le pratiche assistenziali, ovvero l’esercizio dell’assistenza ai poveri e ai pellegrini nel mondo ortodosso e post-bizantino, un’attività svolta dalle istituzioni ecclesiastiche. L’ultima sessione pomeridiana, presieduta da Raffaella Salvemini e Ilaria Zilli, ha avuto inizio con la presentazione della ricerca di Cinzia Sulas, “*Le vie segrete della stampa cattolica controrivoluzionaria. La nascita dell’Amicizia Cristiana nel territorio piemontese e la sua diffusione europea*”. Nella prima parte dell’intervento è stata delineata la storia e la struttura organizzativa dell’Amicizia cristiana, un’associazione segreta sorta a Torino per volere di un piccolo gruppo di sacerdoti laici. Nella seconda parte invece, sono state illustrate le dinamiche espansionistiche di questa comunità, da Torino verso il Sud della penisola italiana e verso il Nord Europa e la Russia. L’intervento di Davide Esposito, “*L’Imitatio Christi nella chanson de Jérusalem*”, si è soffermato sul significato ideologico delle sofferenze patite dai guerrieri crociati nella *Chanson de Jérusalem* e sull’influenza della spiritualità cistercense. Inoltre, ha sottolineato che i protagonisti della *Chanson* sono uomini che soffrono e si lamentano, uomini fragili, umili e modesti: perciò il pellegrinaggio di questi uomini viene paragonato al percorso della *Imitatio Christi*. Con Valerio Luca Floris si è ripreso nuovamente il discorso sulle visite pastorali. Il suo intervento, dal titolo “*Le visite pastorali, fonti non neutre per lo studio del paesaggio religioso. Un esempio: la visita pastorale del 1621 in Ogliastra*”, è stato incentrato sulla descrizione delle visite pastorali svoltesi a Cagliari e nelle diocesi unite in età moderna, facendo anche riferimento a quelle svolte dai presuli Karalitani nei territori ad essi sottomessi. L’intervento ha illustrato infine un caso specifico, ovvero l’attività pastorale di monsignor De

Esquivel, metropolita della città di Cagliari dal 1605 al 1624, che visitò più volte il territorio a lui assegnato sia in prima persona sia tramite un chierico incaricato, come per esempio Miguel Catalá. Gli ultimi due interventi sono stati quelli di Marco Battessa, “*Luoghi del dissenso e paesaggio alpino. I Valdesi nel Piemonte Sabauda (1685-1710)*”, e di Louise Bonvalet, *Stregoni nella città? Stregoneria urbana a Venezia nel XVII secolo*. M. Battessa ha posto in evidenza come le valli valdesi sono un interessante oggetto d’indagine per esaminare e comprendere come gli interventi dei poteri centrali sul territorio, quello francese, quello sabauda e quello ecclesiastico, rappresentino le cause delle modifiche paesaggistiche. Punto di partenza della sua analisi è stata l’istituzione cardine del cattolicesimo valligiano, ovvero il Priorato della comunità di Mentoulles. L’arco temporale analizzato si colloca tra la revoca dell’Editto di Nantes (1685) e gli anni dieci del Settecento. L. Bonvalet, dopo aver presentato una panoramica generale sulla storiografia, ha rilevato come la problematica della stregoneria, nel contesto urbano, inteso come paesaggio, sia stata poco analizzata. L’attenzione è stata dedicata al caso della città di Venezia, uno spazio geografico definito. L’intervento si è concentrato principalmente sui processi di stregoneria tra il 1630 ed il 1700 a Venezia e che riguardavano soprattutto gli uomini. Nell’ultimo giorno del Seminario i borsisti sono stati invitati ad una visita guidata presso l’Archivio di Stato di Napoli che ha sede nell’antico monastero dei Santi Severino e Sossio (fondato da una comunità di benedettini nel 902), ubicato nel pieno centro storico della città.

## **Discriminazioni etniche e razziali e appartenenze religiose (Firenze, 24-26 ottobre 2018)**

L'*atelier* dell'Istituto Sangalli dedicato ai giovani studiosi, arrivato ormai alla sua quarta edizione, è un interessante – oltre che prezioso – momento di incontro e confronto internazionale. L'edizione di quest'anno è stata dedicata al tema delle discriminazioni etniche e religiose fra il 1400 ed il 1850. Nel corso delle tre giornate di studi si sono alternati importanti studiosi italiani e numerosi giovani provenienti da diverse parti del mondo. Ciò ha permesso di avere un quadro molto ampio sia dal punto di vista cronologico che geografico delle discriminazioni e delle loro varie declinazioni nel corso dei secoli; il tutto negli splendidi ambienti posti in Piazza San Firenze. Le giornate sono state inaugurate da Maurizio Sangalli, presidente dell'Istituto, che ha reso gli ospiti partecipi dell'apprezzamento mostrato dal Presidente della Repubblica per l'iniziativa volta a favorire la convivenza e la tolleranza. Il prof. Sangalli ha poi rivolto un doveroso pensiero alla memoria del giovane dottorando Giulio Regeni, purtroppo ancora in attesa di giustizia. Subito dopo è stato il momento di Rav Amedeo Spagnoletto (Rabino capo di Firenze) e Yassine Lafram (presidente dell'UCOII) per la prima volta insieme dopo le rispettive recenti elezioni, la cui presenza ha donato valore aggiunto e visibilità mediatica all'evento. I due importanti ospiti hanno ricordato ai giovani studiosi i pericoli rappresentati dalla perdita della memoria storica e la negazione di eventi tragici come l'Olocausto ed hanno inoltre auspicato il riproporsi di simili iniziative per favorire la convivenza e la tolleranza. I lavori sono cominciati ufficialmente con l'intervento del prof. Massimo Giannini, direttore dell'Istituto, che ha sottolineato come nell'affrontare la questione del razzismo e del pregiudizio etnico e

religioso non si debba mai prescindere dal contesto – storico, sociale e geografico – nel quale si svilupparono. La prima giornata è proseguita quindi con la relazione del prof. Francisco Bethencourt (King's College, Londra), riguardante la situazione dei nuovi cristiani convertitisi dall'ebraismo nella Spagna della prima epoca moderna e delle loro strategie per sottrarsi all'inquisizione. Ha proseguito poi il dr. Mohamed Oussama Benatallah (Emir Abdelkader University of Islamic Sciences, Costantina) con un intervento che ha sottolineato la differenza di status degli ebrei in Spagna fra dominazione musulmana alto medievale e quella cristiana post Reconquista, richiamandosi anche al mito di Al-Andalus. Ha concluso il primo giorno il paper della dott.ssa Maria Vittoria Comacchi (Ca' Foscari, Venezia) riguardante la situazione dei letterati ebrei spagnoli che per varie ragioni si trovarono a dover fuggire in Italia ed al loro ruolo nella società. La seconda giornata è iniziata con la relazione della prof.ssa Irene Fosi (Università Gabriele D'Annunzio, Chieti-Pescara) sull'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti dei matrimoni misti, in particolare nell'area balcanica in età moderna. Subito dopo il dott. Davide Esposito (Università Federico II, Napoli) ha parlato dei processi inquisitoriali a cui venivano sottoposti gli ebrei nel Cinquecento. Ha proseguito poi la dott.ssa Silvia Toppetta (Università La Sapienza, Roma) con un intervento sulla situazione degli ebrei residenti nel Ducato di Modena mettendo in risalto la differenza di trattamento che ricevevano coloro che vivevano nella capitale del ducato e chi nei centri minori. Ha chiuso quindi la prima sessione della giornata il dott. Javier González Torres (Universidad de Málaga) con un intervento sulla promozione del culto eucaristico come arma contro la resistenza religiosa dei Moriscos nei territori del vecchio Regno di Granada. I lavori sono poi ripresi con la prof.ssa Rosita D'Amora (Università del Salento), il cui intervento ha mostrato come la discriminazione e la differenziazione etnica o religiosa passassero anche per il modo di vestire, lo stile ed il colore dell'abbigliamento. Successivamente il dott. Santiago Francisco Peña (Universidad de Buenos Aires) ci ha portati nella Francia della seconda metà del XV secolo, dove si

rifugiarono molti dotti bizantini in fuga dopo la caduta di Costantinopoli in mano agli Ottomani e nello spazio riservato loro nella cultura rinascimentale francese. In seguito la dott.ssa Lucia Martines (Università degli Studi di Genova) ha trattato la questione dell'Islam e della critica positivista che gli veniva rivolta nel corso dell'Ottocento. La giornata è stata conclusa dall'intervento del dott. Matteo Lazzari (Alma Mater Studiorum, Bologna) e dal suo tentativo di ricostruire la situazione dei neri nella narrazione storiografica del Messico fra XVI e XVII secolo. L'ultimo giorno è cominciato con la relazione del dott. Peter Benka (Comenius University of Bratislava) a proposito delle varie identità religiose dell'Ungheria settentrionale fra XVII e XVIII secolo, dei loro simboli e la preservazione delle loro comunità. Ha proseguito poi il prof. Pierluigi Valsecchi (Università degli Studi di Pavia) con un intervento a proposito delle società africane della regione del Golfo di Guinea fra Settecento ed Ottocento, ed il loro ricorrere, fin quasi alla metà del XIX secolo, alla pratica dei sacrifici umani rituali. Gli interventi degli ospiti internazionali sono proseguiti con Hicham Boutaleb (Universiteit van Amsterdam) che ha parlato della questione dei musulmani spagnoli nella storiografia iberica del XIX secolo ed a come si guardasse ad Al-Andalus come modello mitizzato di convivenza. I lavori si sono dunque avviati verso la conclusione con le relazioni di Thomas Franke (University of California, Santa Barbara) e Ahmet Gencturk (Università di Roma "Tor Vergata") riguardanti, rispettivamente, l'origine degli schiavi africani e la loro vendita a Valencia nel XVI secolo e le missioni religiose protestanti americane e la loro opera in Medio Oriente nel XIX secolo. In conclusione ripercorrendo diversi casi studio, l'Atelier ha messo in luce come purtroppo le tensioni etniche e religiose siano state parti integranti delle relazioni fra società umane. La Storia ci insegna dunque che non si è mai davvero al sicuro dall'odio e che per questo si debba vigilare continuamente per preservare i valori alla base della convivenza pacifica fra uomini, soprattutto in un momento storico delicato come quello che stiamo vivendo. Ben vengano dunque iniziative come questa appena conclusa e promossa

dall'Istituto Sangalli a difesa della libertà di espressione e della tolleranza reciproca. La Storia forse non sempre può essere *Magistra Vitae* ma sicuramente deve essere un punto di partenza al quale guardare per rendere migliore se non il presente almeno il futuro.